LIBRI DI TESTO: TAPPA IMPORTANTE PER IL RINNOVAMENTO

In questi giorni si svolgono nelle scuole le riunioni degli insegnanti per la scelta dei testi - L'impegno democratico per rivendicare non solo libri diversi, ma più libri e più strumenti didattici di ogni tipo - Le assemblee di genitori, i Consigli di zona e di quartiere, le forze politiche sono interessate al dibattito - Il diritto degli insegnanti di rifiutare l'adozione

Il problema delle adozioni dei libri di testo in tutti gli ordini di scuole è in questi giorni al centro dell'attenzione di quanti sono interessati alle sorti dell'istruzione: è un momento delicato, che vede rinnovarsi discussioni ed anche scontri avviati negli ultimi due o tre anni, che sollecita nuove forme d'impegno da parte di genitori e di cittadini in genere e da parte di insegnanti, che evidenzia un processo allarmante di progressivo deterioramento e la necessità di trovare al più presto soluzioni concrete e positive.

I termini del problema, nelle linee essenziali, sono noti: l'esame dei libri di testo, in particolare della scuola elementare, consente di toccare con mano (come è stato fatto la prima volta dal gruppo di operai e maestri di Genova, e poi da molti altri gruppi nati allo stesso modo e con gli stessi intenti, e infine dalla mostra itinerante promossa dal Comune di Reggio Emilia) lo stato di arretratezza culturale, ideologica, didattica che si è voluto imporre alla nostra scuola di base; un numero sempre crescente di genitori comprende il danno che viene fatto ai propri figli quando si insegnano certe cose e quando la scuola continua a configurarsi come un esercizio di conformismo sotto tutti i punti di vista; un numero sempre crescente di insegnanti si sente avvilito da una professione dequalificata e frustrante, e si organizza per impedire di esser condizionato nel proprio lavoro dall'imposizione burocratica di programmi e strumenti inadeguati, talvolta dannosi.

Più strumenti didattici

Il discorso, quindi, da specifico, come poteva sembrare, s'è fatto ben presto più generale ed essenziale: parlare dei libri di testo ha significato compiere un salto qualitativo dell'impegno del movimento democratico per il rinnovamento della scuola, passare dalle rivendicazioni di ordine quantitativo ad una vasta problematica, che investe i contenuti e i metodi dell'insegnamento, i costi della scuola, la gestione sociale, la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti a tutti i livelli. Incominciare a denunciare tutto quel che va tolto dai libri di testo, significa trovarsi, subito dopo davanti al problema di indicare come riempire quel vuoto, e cioè che tipo di istruzione si deve oggi impartire ai ragazzi, che cosa è necessario che la scuola dia loro per farne dei cittadini consapevoli, come tutta questa materia debba essere distribuita nelle varie fasce scolastiche in modo da prevedere un apprendimento progressivo e non una ripetizione ciclica delle medesime nozioni (funzionale alla struttura piramidale e selettiva della scuola gentiliana)

E una volta stabilito questo, e stabilito che, per introdurre una cultura nuova nella scuola, bisogna introdurvi *non solo libri diversi ma più libri e più strumenti didattici di ogni tipo*, è necessario non solo garantirne la piena gratuità e la piena utilizzazione (e quindi istituire la scuola a tempo pieno), ma anche mettere gli insegnanti in grado di saper sfruttare quegli strumenti, di aver il coraggio di sottoporre a una verifica permanente il proprio lavoro senza per questo considerarsi una controparte rinviata a giudizio, di accettare un lavoro collegiale aperto a qualsiasi contributo anche esterno: che è anche la strada per conferire una nuova dignità professionale e sociale al ruolo stesso dell'insegnante.

Per arrivare, infine, alla estensione e alla istituzionalizzazione di varie esperienze, spontanee o promosse da amministrazioni locali democratiche, di gestione sociale della scuola, che non significa soltanto partecipazione a momenti amministrativi o organizzativi, ma anche libera discussione su tutto quel che avviene nella scuola, sulle scelte programmatiche, sugli orientamenti educativi.

Indicazioni di lavoro

Una serie di obiettivi che oggi sono meno irraggiungibili di qualche tempo fa, quando ancora non esisteva un vasto e maturo movimento di massa, che ha trovato nelle forze democratiche e nei sindacati dei lavoratori un punto di riferimento sicuro: ma proprio per queste ragioni, si rende più necessaria una definizione chiara e lineare di quegli obiettivi e delle forme di lotta più idonee per realizzarli, una valorizzazione intensiva di tutte le iniziative che già ora sono di per se stesse in grado di influire su qualsiasi progetto di riforma che venisse finalmente discusso in Parlamento.

Innanzi tutto, è giusto che continui e si sviluppi ulteriormente in tutte le forme e in tutte le sedi possibili l'azione di denuncia dei contenuti dei libri di testo: non solo per tutte le ragioni didattiche che dicevo, ma anche perché questa denuncia è un momento importantissimo della lotta contro il fascismo, che attraverso i canali della scuola tende a insinuarsi nelle menti dei giovani in un modo meno scoperto ma proprio per questo più insidioso che nel passato, col volto della bonarietà e della ragionevolezza mostrato da Almirante alla televisione. Quel che finora s'è fatto in questo senso deve costituire un'indicazione di lavoro per tutti: nelle assemblee e nei consigli dei genitori, nei consigli di zona e di quartiere, nei consigli comunali, nelle sedi dei partiti democratici, già si stanno sviluppando dibattiti nel corso dei quali vengono esaminati i vari testi, se ne criticano le pagine più scandalose, si suggeriscono correttivi ed alternative.

Il rifiuto del testo

In questo modo, le mostre possono moltiplicarsi, come veri e propri consuntivi di questi dibattiti, collegate quindi con la realtà sociale immediata, nate da esperienze dirette ed evidenti, ed arricchite da tutti quegli elementi che possono derivare da ogni apporto individuale: basterebbe per esempio estendere la discussione ai quaderni dei ragazzi, a ciò che loro si insegna a scrivere a scuola, a ciò che si fa loro imparare a memoria, a certe presunte integrazioni dei testi, per allargare ulteriormente il discorso e mettere il dito su numerose e dolenti piaghe.

Per quanto riguarda il problema specifico delle adozioni, le considerazioni sono varie e di vario ordine. E' chiaro che va difeso l'insegnante che si rifiuti (per infinite ragioni, anche politiche) di adottare i libri di testo: perché è un suo diritto scegliersi i metodi e gli strumenti didattici che ritiene più opportuni (salvo restando, naturalmente, quel momento di controllo sociale dell'insegnamento, che è irrinunciabile), perché il rifiuto anche clamoroso è una delle poche strade che gli restano per attirare l'attenzione generale sul problema.

Ma non è detto che tutti seguano questa strada: ci sono altri insegnanti, alcuni dei quali sinceramente democratici, che ritengono il libro di testo uno strumento utile, anche se non il solo, del loro lavoro, ma che vorrebbero che il contenuto fosse di ben altra natura. Ne deriva, quindi, che mentre da un lato è necessario insistere con la vasta azione di denuncia che dicevo, affinché i libri di testo siano completamente trasformati (il che significa anche una riforma dei programmi della scuola dell'obbligo, strettamente collegata con la istituzione della scuola materna pubblica e generalizzata con programmi e contenuti che la qualifichino come vera «scuola»), dall'altro è necessario trovare uno sbocco positivo all'atto dimostrativo del rifiuto delle adozioni, affinché i fondi ministeriali non rimangano nel cassetto ma — attraverso una nuova legge sollecitata dal movimento — possano essere diversamente utilizzati, a discrezione dell'insegnante e a seconda delle decisioni assunte in tutte le varie istanze di gestione democratica della scuola.

Il ruolo delle Regioni

Un obiettivo di questa natura può essere subito realizzato attraverso le Regioni, per quanto riguarda la scuola media inferiore e superiore, dal momento che dal primo aprile è loro competenza erogare i buoni libri e tutti i fondi per le biblioteche di classe e di istituto e per le classe scolastiche. Il dettato stesso del decreto delegato di trasmissione dei poteri lascia un certo margine di discrezionalità, che può essere opportunamente utilizzato purché si affermi nella coscienza di tutti il valore del ruolo che il nuovo ente democratico può svolgere nel campo dell'istruzione.

Decisioni in questo senso sono già state deliberate per esempio, dai Consigli dell'Emilia, della Toscana, della Lombardia. In Lombardia è stata votata una legge che parla espressamente di «acquisto di testi a favore delle biblioteche di classe o di istituto e di altro materiale diretto a favorire la sperimentazione didattica», sulla base delle indicazioni fornite dagli insegnanti e dagli studenti: pur mantenendo in via transitoria e in casi opportuni la erogazione di buoni-libro. Insomma, la Regione si presenta come un interlocutore più immediato attraverso il quale è possibile con una partecipazione di massa impostare fin da ora in termini nuovi il problema, disciplinare in alcuni punti la materia, se non altro ponendo un freno alla proliferazione di adozioni di testi complementari, gettati sul mercato a tamburo battente dalla speculazione editoriale, e conducendo inchieste sui progressivi aggravamenti dei prezzi di copertina.

Resterebbe infine da affrontare la discussione fondamentale sulla formazione degli insegnanti: si tratta di un altro ordine di problemi, sui quali ritorneremo nei prossimi giorni, che a loro volta coinvolgono anche la Regione. Insomma: proprio in questa possibilità di dilatare il discorso, partendo da un caso concreto e sensibile, sta l'importanza della polemica sui libri di testo e sull'opportunità di diffonderla e sostenerla.

Gennaro Barbarisi

Con il numero di oggi l'Unità interrompe — in concomitanza con la fine dell'anno scolastico — la pubblicazione della pagina settimanale «Speciale-scuola» che verrà regolarmente ripresa a partire dal prossimo 1° ottobre.

Mentre rivolgiamo un caloroso ringraziamento a quanti, specialmente compagni studenti, docenti e non docenti, organizzazioni della FGCI e del Partito hanno contribuito con entusiasmo alla diffusione nelle scuole dei numeri del giovedì, informiamo i lettori che l'Unità continuerà anche nel periodo in cui non uscirà la «pagina» a seguire ogni giorno i problemi scolastici e in particolare quelli relativi ai prossimi scrutini ed esami.

Sauro, un alunno di II elementare, ha stabilito così, basandosi sulla sua esperienza diretta, la relazione fra le varie altezze (da «Le relazioni e la matematica» di R. Rinaldi Carmi, editore Zanichelli).

STORIA E FILOSOFIA

Per avere migliori testi modificare i programmi

Lo studio della filosofia ha così scarsi effetti educativi, appare così inutile per una educazione di massa, perchè si riduce allo studio delle «filosofie dei filosofi», cioè dei pensatori *specialisti*, che, chiusi nel loro tecnicismo, sembrano alle prese con problemi o insolubili o irrilevanti, e comunque senza relazione con la pratica, con il movimento complessivo di un'epoca storica. Ma vi sono «altre parti» della filosofia (come si esprime Gramsci in una nota del Quad. III) e cioè le idee e le norme di condotta delle grandi masse, il «senso comune» di una epoca, le idee più o meno diffuse nei grandi gruppi dirigenti, che contribuiscono con diverso peso alla formazione della loro ideologia, ecc. Questa impostazione se da un lato porta ad un allargamento della filosofia fino a coincidere con la storia di un'epoca, dall'altro permette una serie di distinzioni; permette, per esempio, di distinguere nella produzione di un filosofo ciò che è espressione *puramente individuale* e ciò che diventa elemento dell'ideologia di un gruppo sociale; ciò che riflette più o meno direttamente i rapporti di produzione, e ciò che si deve invece attribuire alla *continuità* del linguaggio, della tradizione culturale.

Se si vuole trasferire questa concezione «larga» e non dogmatica della filosofia nell'impostazione dei libri di testo, bisogna fare ben altro, rispetto alle «aperture» che sono state tentate negli ultimi anni. Certamente, i testi di Sciacca e Lamanna, rappresentanti di quella concezione della filosofia come metafisica che *espelle* dalla filosofia stessa qualsiasi discorso più umano e più «storico», che scopre il «pensiero» solo nelle più vuote astrazioni, hanno fatto il loro tempo (con questi nomi, comunque, indichiamo pur sempre i rappresentanti *più seri* di questa concezione, che ha dato ben altri sottoprodotti, culturalmente nulli, fino ai prontuari di formule da imparare a memoria per lo esame).

Ma i testi più «moderni», quelli che fanno spazio alla storia delle scienze e della cultura, premettono introduzioni storiche, ecc., si limitano, in genere, a tracciare una *cornice;* l'ambiente culturale e sociale è confinato in appositi paragrafi, spesso soltanto *giustapposti* alla esposizione del pensiero dei singoli autori. In questo limite incorrono anche manuali per altro molto seri (come quelli di Geymonat, di Albergamo, di Badaloni-Bertoni Jovine); il limite è dato proprio dallo *schema* del manuale, imposto dai programmi, che richiede la trattazione dell'intero arco storico, la esposizione, per ciascun autore, di tutti i problemi da lui affrontati, che impedisce sia di seguire una linea interpretativa, sia di ricostruire seriamente un qualsiasi ambiente culturale. Anche nel testo di Giannantoni, l'attenzione prestata ai «minori» (che dovrebbero costituire il tessuto connettivo), lo spazio offerto alle scienze, la delineazione delle situazioni storiche, i rimandi alla letteratura, costituivano un primo tentativo di comunicare agli studenti un'idea chiara del rapporto organico ideologia - società, ideologia - storia.

Come si possa far parlare l'autore «in prima persona» (cosa ignota ai manuali tradizionali, il cui compito pare che fosse quello di *occultare* il pensiero dell'autore) si può citare ancora il «Sommario» di Dal Pra. Comunque, è lo schema tradizionale del manuale che deve saltare, a vantaggio di libri diversi, nessuno dei quali pretenderà di essere onnicomprensivo. Saranno le monografie, le ricostruzioni di singoli periodi culturali, ecc., *i mezzi* per far passare una concezione nuova, e ben più efficace, della filosofia e del la sua storia.

Un discorso simile vale per i manuali di storia. Circolano ancora libri ispirati a una concezione politico-militare dello sviluppo storico, che semplicemente *ignorano* la storia reale, e libri falsamente aggiornati, che *accanto* alle vicende politico-militari mettono un capitolo sulle condizioni economiche. Vi sono poi i libri seri, che offrono allo studente un quadro sufficientemente ampio e una interpretazione coerente dello sviluppo storico. Fra di essi sono il Saitta, il Villari, e qualche altro. In particolare i tre volumi di Villari offrono un esempio di esposizione dello sviluppo storico che unisce alla ricchezza di informazione, alla molteplicità di connessioni una sicura capacità di interpretazione unitaria, sempre convincente, mai schematica.

A proposito di impostazione metodologica, non pretendiamo certo che un libro, per essere serio, debba essere scritto da un marxista. Sono usciti quest'anno due nuovi testi di autori cattolici, uno di Bendiscioli, l'altro di De Rosa; il primo, sotto una vernice di modernità (dimensione mondiale, problemi attuali) interpreta le situazioni in modo settario, e la storia sembra essere storia della Chiesa e del «cristianesimo sociale», il secondo (De Rosa) è obbiettivo, e offre spesso un effettivo contributo all'analisi (e il suo richiamo all'*uomo senza miti* di Felice Balbo non è senza significato).

Maurizio Lichtner

MATEMATICA

Si sono fatti molti progressi verso una nuova didattica

Per la didattica della matematica abbiamo rivolto alcune domande al compagno Lucio Lombardo-Radice, che oltre ad essere professore ordinario di algebra all'università di Roma, è molto impegnato nel rinnovamento dell'insegnamento matematico. Lombardo Radice è anche presidente della sezione romana della «Società Mathesis» che svolge proprio nella direzione di questo rinnovamento un'intensa attività, sotto la guida del professor Bruno De Finetti, presidente nazionale, e del Gruppo di ricerca di Emma Castelnuovo.

D. — Cosa c'è di nuovo, circa i libri di testo per la scuola dell'obbligo?

R. — Per la scuola d'obbligo, c'è una produzione vastissima, che concerne tanto l'insegnamento elementare che quello medio, quanto altri tentativi di migliorare e trasformare l'insegnamento matematico come, per esempio, la istruzione programmata o anche le cosiddette prove oggettive.

La matematica è il campo nel quale, non solo in Italia ma in tutto il mondo, si è scavato di più per il rinnovamento didattico, sul terreno psicologico, su quello scientifico, su quello pedagogico. In Italia in particolare, abbiamo un'antica tradizione — quella di Federico Enriques e di Guido Castelnuovo — che ha trovato, negli ultimi venti anni, uno sviluppo estremamente importante nei libri e nell'opera di Emma Castelnuovo. Secondo me, la situazione più chiara e più avanzata è quella, appunto, dello insegnamento del ciclo medio — dai 12 ai 14 anni —; qui abbiamo un testo di base, per i ragazzi, che è «La via della matematica» di Emma Castelnuovo (edizione «La Nuova Italia») — diviso in due parti: i numeri e la geometria. Essa offre un fondamento molto solido per chi voglia insegnare matematica in modo moderno, attivo, attraverso laboratori di matematica. A monte, questi testi della Castelnuovo sono illustrati, per gli insegnanti, da due importanti volumi, uno «La didattica della matematica» (sempre della «Nuova Italia») e l'altro «Documenti di esposizione matematica» recentemente pubblicato dall'editore Boringhieri. Abbiamo così un complesso di opere di Emma Castelnuovo sul quale si fonda un insegnamento rinnovato.

La matematica da Pitagora a Newton

Vi è poi un altro libro molto buono — per l'uso di schede e di alcune tecniche didattiche che permettono una maggiore attività, un autocontrollo dei ragazzi — ed è «Matematica uno, due e tre» di Luigia Accordati Rosario e Lidia Tornatora.

D. — Ho sentito dire che in questo campo c'è anche qualcosa di tuo; hai scritto un libro per le medie?

R. — Non ho scritto dei libri di testo; a questo livello di scuola, ho dedicato due cose: una per i ragazzi «La matematica di Pitagora e Newton» (Editori Riuniti) che è un po' il tentativo di storicizzare il pensiero matematico e di collegarlo a problemi più generali dello sviluppo della società e del pensiero e che dovrebbe essere leggibile per i ragazzi di 12 anni. Un'altra cosa ho fatto per gli insegnanti di scuola media. Nella scuola media lo insegnamento della matematica è abbinato a quello delle osservazioni scientifiche; poichè la maggioranza degli insegnanti sono laureati in scienze naturali, in biologia, in chimica o anche in economia e commercio, il mio amico Giorgio Catalano ed io abbiamo scritto un volume «Minialgebra» (Edizioni Feltrinelli) per tentare di consentire, anche a chi non ha fatto studi sistematici in matematica, di introdurre le concezioni moderne nell'insegnamento matematico a questo livello.

D. — Vedo che hai sulla scrivania molti altri testi.

R. — Ho sotto gli occhi, ma non l'ho ancora esaminato, un impegnativo testo di matematica moderna per la scuola media, «Strutture» (della Soc. Editrice Internazionale) che ha risolto — così dice la prefazione — un lavoro di sperimentazione svolto in diverse parti d'Italia, coordinato dal professor Laforgia. Questi lavori di sperimentazione, che sono molto diffusi all'estero, hanno trovato una loro espressione — che mi sembra notevole — nella collana Nuffield per la matematica (edita in Italia dallo Zanichelli), e con questi siamo già all'insegnamento della matematica nelle elementari.

D. — Ma questi sono libri solo per insegnanti?

R. — In generale sì, ma non tutti. Per esempio, questo di Rosa Rinaldi Carini in relazione alla matematica, è, sì, certo, per gli insegnanti, ma già con i risultati e l'attività svolta dai bambini.

C'è poi un volume di Larosa Rinaldi, un grande benemerito dello insegnamento matematico elementare «Conversazioni di matematica con gli insegnanti» che ha per sottotitolo «l'educazione insiemistica per la formazione e lo sviluppo di questo processo di natura logica» matematica primo ciclo e matematica secondo ciclo. Questi volumetti mi sembrano una ottima guida per i maestri elementari.

Un aiuto anche per i genitori

D. Oggi ci troviamo con un problema concreto di genitori che, avendo i loro bambini alle elementari, non hanno idea di come fare per aiutarli; l'aritmetica sembra cambiata radicalmente dai tempi in cui andavano a scuola loro. Puoi consigliare qualche testo che li aiuti?

R. — Ai genitori suggerirei uno qualunque dei testi della Zanichelli, per esempio «Le relazioni della matematica»; così potranno seguire ottimamente i propri bambini. Per la scuola media, va bene il testo della Castelnuovo. Aggiungo, per la scuola media, un «quaderno» molto importante, del compagno Checcucci dell'Università di Pisa, che fu anche uno dei collaboratori di don Milani, e che si occupa generalmente di doposcuola, di «altra scuola», come si usa dire (preferisco dire di rinnovamento della scuola, perchè non è che ci sia una scuola alternativa; c'è piuttosto una alternativa nella scuola); Checcucci ha scritto un «quaderno»: «Alla conquista di un contenuto: geometria delle trasformazioni, ambiente di base per la preminenza della matematica» (Editrice Fiorentina, Firenze).

Per concludere, vorrei accennare anche a nuove tecniche che esistono: una è la istruzione programmata; è una lettura che costringe ad una partecipazione attiva; una lettura che impone, periodo per periodo, di dare una risposta; se la risposta è giusta, si va avanti; se non è giusta, si torna indietro.

L'editore Armando ha pubblicato dei volumetti «Istruzione programmata per una scuola elementare - media sulla numerazione e sugli insiemi», di John Clarke. Non ho avuto molto tempo di guardare la cosa, così come non ho avuto tempo di studiare le pubblicazioni dell'Istituto superiore di pedagogia del Pontificio ateneo salesiano di Roma, che ha una ottima Facoltà di scienza della educazione, di estrema serietà; qui si tratta di volumetti e di schede.

Quindi direi che, per quello che riguarda la matematica, c'è una produzione libraria ricca, alle volte buona, alle volte meno buona... (alle volte succede che l'insiemistica venga giustapposta, come cappello, a metodi tradizionali). E c'è anche un movimento che ha una certa sua ampiezza — il «Movimento di educazione cooperativa dei maestri» — che ha anche sviluppato variamente questa sperimentazione sulla matematica. E poi abbiamo il Centro Bruno Ciari, appoggiato all'assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Bologna.

Vorrei concludere che un certo tipo di educazione matematica è veramente educazione del carattere della intera personalità e, se vogliamo, educazione al non conformismo; perchè proprio la matematica (contrariamente a quello che si pensa, la matematica è semplice) consente, molto di più che altre materie, un insegnamento creativo, ed una creatività da parte degli alunni, i quali potranno svilupparsi verso il non conformismo, il coraggio intellettuale e quindi l'educazione complessiva della personalità.

ELEMENTARI

La spinta democratica ha cambiato molte cose

In questi giorni, secondo la prassi e le procedure ministeriali, gli insegnanti italiani sono chiamati ancora una volta a celebrare il rito delle adozioni dei libri di testo per l'anno scolastico 1972-'73.

A guardare superficialmente la vicenda potrebbe sembrare che tutto continui come sempre Ci sono già nelle scuole sguinzagliati i «commessi» editoriali con le loro imboniture, più o meno persuasive, con le loro sollecitazioni, più o meno lecite; abbiamo le immancabili firme di un certo prestigio sulle copertine, acquistate a suon di milioni, avvertiamo già gli alibi ipocriti ed interessati circa l'immaturità ed ignoranza degli insegnanti che confermerebbero la validità di questo «essenziale» strumento didattico.

In realtà, al di là dello aspetto esteriore, molte cose sono cambiate. Le linee serie, culturalmente organiche che il movimento democratico ha introdotto sui problemi dell'editoria scolastica, soprattutto nel periodo più recente, hanno inciso e stanno incidendo profondamente: trascurare questo dato di valutazione sarebbe grave errore.

Dalla prima, ormai famosa denuncia dei maestri genovesi (senza dubbio, ancora subalterna, ma quanto dirompente!), molto cammino è stato fatto. Abbiamo avuto un intervento triconfederale collegato al tema del diritto allo studio, le iniziative molteplici e documentate del collettivo milanese, le ripetute e motivate prese di posizione del movimento di cooperazione educativa, l'azione capillare e tenace del «Comitato d'iniziativa sul libro per la scuola» (ora aderente al Centro nazionale Bruno Ciari), i documenti del Convegno di Cagliari nonchè, col contributo delle riviste pedagogiche più avanzate («Riforma della scuola», «Cooperazione educativa»...), il moltiplicarsi dei dibattiti su tutto il territorio nazionale: sono stati interessati operai ed insegnanti, amministratori di enti locali e sindacalisti, pedagogisti

Possiamo dire che, se pure molto cammino resta da fare, oggi il problema della funzione del libro (e, più in generale, della strumentazione didattica) nella scuola di base non è più accademico discorso di poche avanguardie ma fermento di discussione per decine di migliaia di insegnanti.

Per questi motivi un nostro esame della produzione 1972-1973 che si fermasse ad una analisi, pur doverosa e sempre necessaria, dei contenuti, risulterebbe non solo culturalmente limitata ma ancora difensiva, arretrata cioè rispetto alle possibilità esistenti di far passare motivazioni e proposte più organiche. In altri termini, pare maturo il tempo di collocare l'attacco a certi contenuti reazionari all'interno della critica alla struttura del testo (frantumazione del sapere, mono-disciplinarità) ed alla sua metodologia (acriticità, estraneità all'ambiente socio-culturale cui è destinato, caducità di un sapere pensato e ordinato dall'esterno, non vissuto e creato dal ragazzo): così come è tempo di affrontare in concreto il problema di una proposta alternativa quale l'intero movimento richiede e molti insegnanti attendono (su questa strada, non certo facile, si è incamminato con la sua collana di monografie, abbastanza positivamente, Mario Lodi).

La produzione per l'anno prossimo si presenta, infatti non soltanto formalmente più curata ed anche depurata in parte dalle sconcezze ideologiche e dalle amenità culturali più grossolane ma, in certi casi, si misura con problematiche nuove (inquinamento, consumismo, razzismo, emigrazione, sfruttamento minorile...) anche se poi è silenziosa o balbettante nella individuazione delle cause («Festa» - letture - Ed.Janus), oppure affronta in modo nuovo temi di solito taciuti o mistificati (la Resistenza, la storia del movimento operaio, la pace nel mondo) sia pure con notevoli cautele («Tre barra cinque» sussidiario - ed. Nicola Milano).

Le forze che operano per un rinnovamento della scuola debbono farsi carico anche delle volontà che soltanto parzialmente, ed ambiguamente talvolta, si esprimono in questi tentativi. La parte più cospicua dell'editoria, specie nelle case più vendute (La Scuola, Fabbri, Cetem), si mantiene a livelli tradizionali preferendo la lusinga del fotocolor ad un impegno culturale più critico.

L'esame sereno, non presuntuoso ma neppure deluso, delle novità indotte dovrebbe suggerire all'intero movimento di proseguire nell'opera puntuale di una denuncia e demistificazione così proficuamente condotta nell'ultimo biennio. Al tempo stesso appare non rinviabile la creazione di un centro editoriale democratico legato alla cooperazione che si proponga di divulgare, accanto ad esperienze significative, anche più sistematiche proposte cui collaborino docenti e lavoratori associati. Parallelamente sarà necessario definire la battaglia per un'effettiva gratuità della scuola di base e, per intanto, richiedere la gestione da parte dei collettivi di scuola dei fondi destinati all'insieme della strumentazione didattica (testi, biblioteche, attrezzature, laboratori). Un impegno dei gruppi parlamentari della sinistra teso a tutelare ed a codificare con interventi legislativi queste prime iniziative potrebbe rappresentare un modo concreto e qualificato di aprire la battaglia per la riforma della scuola nella nuova legislatura.

Livio Raparelli

ITALIANO

Uno sforzo positivo per combattere la retorica

Di una storia della letteratura che si presenti come disciplina compiuta e autosufficiente, le antologie di una volta (e spesso anche di oggi) offrono la migliore immagine nel modo in cui ogni autore ne segue e ne precede un altro in una serie continua e compatta, tutti sullo stesso piano e senza alcun riferimento a fatti non letterari (tranne echi lontani e giustapposizioni materiali).

In realtà, il carattere specifico di un'opera letteraria non lo si perde, ma lo si colloca al giusto posto proprio quando si interpreta ogni singola opera non come un oggetto di una collezione d'arte senz'altra spiegazione che il gusto (spesso dubbio) del collezionista, ma come un prodotto che può essere spiegato in riferimento ad un sistema di possibilità che genera e governa quello come altri realizzati o solo possibili.

Quest'operazione di ricollocamento storico, per fortuna, la si sta facendo già da tempo e fra le ultime opere qui basta ricordare il libro di Salinari e Ricci, *Storia della letteratura italiana con antologia degli scrittori e dei critici* (tre volumi, Laterza, Bari '69, 1970), che fonde storia della letteratura, storia della critica e antologia e si presenta come un libro aperto che offre le informazioni essenziali sul quadro storico e la formazione degli intellettuali ad accompagnare le diverse sezioni (fra cui è un po' sacrificata quella sul Novecento e la letteratura contemporanea). Anche Petronio, *L'attività letteraria in Italia*, Palumbo, 1970, insiste sul contesto storico-culturale, sul rapporto con le istituzioni letterarie e il pubblico delle varie epoche

Ma è l'importante lavoro di Asor Rosa, *Sintesi di storia della letteratura italiana* (La Nuova Italia, Firenze, 1972) che porta esplicitamente a fondo questa impostazione, permettendo così di vedere come occorra completarla. I due ampi paragrafi sulla storia e i gruppi intellettuali premessi ad ogni capitolo non costituiscono un elenco di dati a parte, ma un momento essenziale di discussione della sua interpretazione (a volte molto personale) di una storia della letteratura che non esita a concludere con una polemica affermazione del carattere «superfluo» della produzione artistica e dell'esigenza di svalutare il riferimento di ogni branca della cultura ad un sistema generale di idee (definendo questo un elemento ideologico), nei confronti dell'accumulo di esperienze staccate fra loro, ma serie e corrette.

E' quest'atteggiamento abbastanza diffuso, e giusto in quanto si opponga all'idealismo, rivalutando le scienze contro la retorica, che spiega la fortuna delle antologie di varia cultura che si sono avute negli ultimi anni. Molte di queste si presentano come ottimi sussidi: (Piscopo *Antologia di cultura contemporanea*, Palumbo, 1970; Rossi, *Idee e realtà di oggi*, Sansoni, Firenze, 1972; e quella di Barberi Squarotti). Ma una delle migliori, non a caso, è quella curata da Vegezzi e Fortini *(Gli argomenti umani*, Morano, Napoli, 1969) che dall'illuminismo attraverso l'imperialismo e la crisi della cultura borghese fino ai problemi di oggi in Italia come nel Terzo Mondo, non tralascia i documenti letterari, ma li accosta nel modo migliore ad una ricca scelta di analisi scientifiche.

Sopra si è parlato solo della letteratura, ma poichè questa ha tenuto fin'ora la parte del leone nello studio dell'italiano, ridotto all'assimilazione e all'imitazione di testi letterari classici, nel momento in cui ci si accorge che l'acquisizione della lingua non è una conseguenza, ma una premessa necessaria dello studio della letteratura, tanto più efficace quanto meglio si distingue l'aspetto della produzione da quello della comprensione, il parlato dallo scritto e i diversi usi non letterari da quello letterario, si rivela l'importanza di un'opera come la antologia di De Mauro per il biennio *(Parlare italiano*, Laterza, Bari, 1972), in cui più della metà dei testi sono contemporanei e i tre quarti non letterari, ma dialettali e popolari, scritti privati e memorie, prosa colta e discorsi pubblici. L'impostazione cronologica rende difficile cogliere immediatamente la qualità delle scelte che comprendono il verbale della condanna a morte di Giordano Bruno, una sentenza del 1885 contro uno sciopero di operai di campagna, sentenze di condanna della Grande Guerra, lettere di condannati a morte della Resistenza, le epigrafi di Calamandrei, lettere di scampati al crollo della diga del Vajont. Questi brani, come i dibattiti parlamentari fra Cavour e Garibaldi, fra Nenni, Togliatti e De Gasperi, gli interventi politici di Turati, Salvemini, Mussolini, Gentile, Croce, Matteotti, Gramsci, offrono un ricco materiale per una discussione del rapporto fra uso formale della lingua e ideologie, per analizzare concretamente come la scelta di un certo argomento e di certi interlocutori comporti un diverso uso dello strumento linguistico per farsi (o non farsi) capire.

Daniele Gambarara